

## LA QUESTIONE SAHARAWI ...

Estratto dalla tesi di laurea di Samanta Musarò: *Bambini nei campi, profughi altrove. L'identità dei bambini saharawi dal deserto all'accoglienza estiva in Italia*, Facoltà di Scienze della Formazione (2003)

*“Ora il protagonista è un dolore persistente ed informe.  
A volte sono i volti di sale che popolano le strade  
senza nome di questa carcere a cielo aperto,  
il funerale di un uomo morto con l’amaro sapore dell’attesa sulle labbra,  
la polvere che affoga il sorriso infantile,  
la monotonia dei giorni che muoiono senza prospettiva.  
Il monotono oggi senza un domani possibile che tiene legate le nostre ali di libertà!”*

Dal discorso di un gruppo di giovani saharawi, Dajla, 2003.

## 2.1- L'attuale Sahara Occidentale: terra da sempre dei nomadi saharawi.

*“I popoli nomadi tendono a considerare il mondo come perfetto e a conservarlo, mentre i sedentari tentano incessantemente di modificarlo”*  
BRUCE CHATWIN, *Le vie dei canti*.

Fino alla fine dell'800 tutti i Paesi dell'Africa avevano confini territoriali ben poco tracciati, e soprattutto nel grande deserto del Sahara le regioni venivano delimitate solo dalle rotte dei cammelli.

Il Sahara Occidentale, quello attuale, è situato a nord-ovest del continente africano, ed ha frontiere ereditate dal colonialismo spagnolo che concordò con la Francia all'inizio del xx secolo in modo del tutto arbitrario, come è avvenuto per la maggior parte dei Paesi dell'Africa.

E' un territorio di circa 266.000 km<sup>2</sup>, che confina al nord col Marocco, a est con l'Algeria, al sud con la Mauritania mentre a ovest è bagnato dall'Oceano Atlantico. Le cinque grandi aree, nelle quali viene suddiviso, presentano notevoli differenze per quanto riguarda la natura geologica, la vegetazione e l'esistenza d'acqua nel sottosuolo.

A nord troviamo Saguia el Hamra, regione che riceve il nome dal fiume che l'attraversa, generalmente secco, ed è in questa zona che il sottosuolo è ricco di uranio, ferro e petrolio. Qui si trovano le miniere di Bu Craa, il giacimento di fosfati a cielo aperto (scoperto nel 1947) più grande e ricco del mondo (250 km<sup>2</sup>) di cui l'80% della produzione, adesso, viene esportato dal Marocco che si situa come terzo produttore mondiale.<sup>1</sup> A sudest di Saguia el Hamra si trova Zemmur, una regione con montagne di granito e silice, e la regione di Tiris dalle immense pianure nelle quali, a seconda delle stagioni, la vegetazione appare a macchie verdi che servono da pascolo al gregge in inverno, mentre scompaiono in estate, trasformandosi in zone aride dalle quali il gregge deve emigrare. La sterilità del terreno permette di coltivare cereali e ortaggi solo raramente, mentre l'economia tradizionale è basata soprattutto sull'allevamento nomade: il gregge è composto da cammelli, poiché sono gli animali che meglio si adattano alle condizioni del deserto, e capre, ognuno con un marchio particolare che le identifica alla tribù di appartenenza.

Il monte Zug con 480 metri d'altezza sul livello del mare segna il limite tra Tiris e Adrar Suttuf, la zona più alta del Sahara Occidentale, nella regione meridionale di Rio de Oro.

Il litorale atlantico, compreso tra Capo Bojador e Capo Blanco, una costa di circa 2.000 km, è, invece, definito un vero “Eldorado oceanico”<sup>2</sup>, perché una tra le zone peschiere più ricche al mondo, nella quale si incontrano più di 200 specie di pesci, 70 di molluschi e 14 di crostacei<sup>3</sup>.

I dati pubblicati dalla Banca Mondiale nel 1974 presentarono il Sahara Occidentale come il Paese più ricco del Maghreb e uno dei più ricchi dell'Africa: vedremo, infatti, come le rivendicazioni del

<sup>1</sup> M. AMIMOUR-BENDERRA, *Le pueple saharawi et l'autodétermination*, Algeri, Entreprise algerienne de presse, 1998, p. 23.

<sup>2</sup> A. GAUDIO, *Le dossier du Sahara Occidental*, Paris, N. E. L., 1978, p. 336.

<sup>3</sup> M. AMIMOUR-BENDERRA, *op.cit.*, p. 22.

Marocco hanno anche natura economica.

Dal 1300 tale territorio è abitato dai saharawi, popolo nomade, “mobile come la sabbia”, derivato dalla fusione di tribù berbere e beduine autoctone e di elementi arabo-yemeniti arrivati nel Maghreb e si caratterizza per la presenza di varie tribù (o legami consanguinei) come, ad esempio, le tribù ‘shorfa’, di coloro cioè che detengono il sapere, religioso in primo luogo, o le tribù dedite alla pastorizia e all’agricoltura. Le relazioni tra i membri della comunità hanno da sempre come base il lavoro collettivo e la solidarietà, indispensabile per affrontare una vita molto difficile data dalle condizioni geografiche.<sup>4</sup>

Questo processo decisionale avveniva (e avviene ancora oggi) all’interno di un organo, l’Assemblea dei Quaranta, che riuniva periodicamente i capi delle varie tribù per prendere collegialmente decisioni riguardanti l’amministrazione della giustizia o la difesa del territorio. Tale struttura ugualitaria viene, spesso, indicata dagli storici come riferimento tradizionale della democrazia saharawi. Le tribù sono accomunate dalla fede nell’islam sunnita e da un’unica lingua, l’hassanya, dialetto molto vicino all’arabo classico, ma distinto da altri dialetti della regione per sintassi, fonetica e lessico.

E’ quindi soprattutto l’impronta sociale e linguistica a dare un’identità propria alla regione del Sahara Occidentale, che da sempre si distingue dai suoi vicini: il Marocco, dove si aveva una monarchia ereditaria con poteri assoluti, o la Mauritania, dove la tribù più forte imponeva i tributi alla più debole. Mentre in Marocco circolava la moneta, l’economia sahariana si basava sullo scambio, non si conosceva l’accumulazione di capitale e la ricchezza consisteva nel possedere cammelli, pecore, vestiti, armi o oggetti domestici.

In un popolo fondamentalmente nomade non esisteva una casa stabile, che invece arrivò per solo una parte della popolazione verso la fine della colonizzazione spagnola. In particolare la siccità che colpì il Paese dal 1968 al 1973 accelerò il declino del nomadismo e favorì il processo di urbanizzazione.

---

<sup>4</sup> F. BRIONES, *Sahara: cien años sin libertad*, Cimición civica de Alicante, 1997, p.50.

## 2.2- La colonizzazione spagnola e la resistenza saharawi

Contrariamente a quello che viene descritto nella letteratura coloniale, i primi conquistatori che arrivarono nel Sahara Occidentale non incontrarono docili indigeni “con le braccia e i cuori aperti al rappresentante della civilizzazione che generosamente arrivava per educarli e convertirli”<sup>5</sup>. L’Assemblea dei Quaranta, infatti, in tempo di pace si incaricava di distribuire equamente le terre coltivabili e permettere che i pozzi d’acqua fossero di proprietà comune di tutti gli abitanti, ma quando un pericolo esterno minacciava la sicurezza del territorio, lo stesso Consiglio si trasformava in Consiglio di Guerra.

Già nel XIV sec. iniziarono ad arrivare i primi europei, i portoghesi, sotto l’impulso di Don Enrique el Navigante, diretti verso la Guinea e il Sudan alla ricerca di nuove terre, oro e schiavi, incontrando però questa resistenza organizzata. Poi per tutto il XVII, XVIII e gran parte del XIX sec. la costa sahariana sembra quasi dimenticata. I sultani marocchini avevano inviato alcune spedizioni all’interno del deserto mauritano e algerino, ma senza addentrarsi nel Sahara Occidentale.

Fu solo verso la fine del XIX sec. che la Spagna vide in tale zona un’ eccellente punto strategico in difesa delle Isole Canarie, dove si era stabilita dopo la fine del XV sec.

La penetrazione spagnola nel Sahara Occidentale, dettata anche da interessi politici (viste le spinte espansionistiche delle altre potenze europee) ed economici (poiché la costa di Rio de Oro costituiva una importante via di comunicazione verso l’interno del continente africano), si caratterizzò dapprima con l’installazione di compagnie commerciali private che, negoziando con le tribù locali, iniziarono un’azione sempre più diretta alla pura e semplice colonizzazione del territorio.

Fu un processo che iniziò nel 1884 e durò ben più di mezzo secolo!

Si ebbe, infatti, nel dicembre di questo anno (Novembre 1884-Febbraio 1885), la partecipazione affrettata della Spagna alla conferenza di Berlino, nella quale le potenze europee cercarono di regolamentare e definire in modo quasi ‘geometrico’ le occupazioni di territori definiti ‘res nullius’ in base alla priorità delle loro scoperte.

In questa occasione, il governo spagnolo comunicò alle altre potenze europee che prendeva sotto la sua protezione la costa occidentale dell’Africa compresa tra Capo Bojador e Cabo Blanco, cioè l’attuale Sahara occidentale; protezione che, in verità, avvenne sulla base di accordi conclusi con la popolazione locale e non per il presunto carattere di ‘res nullius’ di questo territorio.

Ma, una volta installata sulla costa, la Spagna, che quasi ignorava la popolazione saharawi ed i suoi specifici schemi socio-politici, dovette rendersi conto che gli autoctoni non considerarono affatto tali scambi come un abbandono dei loro diritti sul territorio. Amimuo-Benderra mette bene in evidenza come spesso le installazioni straniere venivano periodicamente attaccate: prima nel 1887, poi nel 1892, ancora nel 1894...fin quando la Spagna trovò nel governo francese, già presente nel nord-ovest africano, un ottimo alleato col quale procedere alla delimitazione definitiva della futura colonia.

Infatti, sebbene la Spagna fosse in quel tempo una tra le potenze coloniali più prestigiose, i primi

---

<sup>5</sup> F. BRIONES, *op.cit.*, p. 75.

tentativi di occupazione urtarono con la resistenza della popolazione saharawi, diretta dallo sceicco Ma El Ainine che aveva fondato nel 1895 la città di Smara, il maggior centro culturale e religioso della zona. Il prestigio di Ma El Ainine e la sua influenza trovarono largo eco non solo presso le tribù locali, ma anche per un primo periodo presso il sultano marocchino, che lo rifornì anche di armi perché insofferente all'occupazione francese.

Prova di quanto la resistenza era ben organizzata, è costituita dal fatto che la Spagna dovette cooperare militarmente con la Francia per neutralizzarla, organizzando un'azione militare congiunta, chiamata 'operazione uragano'<sup>6</sup>. L'impresa avvenne durante i primi quindici giorni del Febbraio del 1959, nella quale l'aviazione francese tentò la distruzione definitiva di ogni essere vivo nel deserto, popolazione e bestiame, distruggendo anche i pozzi d'acqua, imprescindibili per la sopravvivenza in zone così aride.

Fu da questo momento che il Sahara Occidentale venne considerato vera e propria provincia spagnola, al punto che il governo della penisola iberica, dopo aver installato postazioni militari, iniziò da "buon" colonizzatore l'opera "civilizzatrice" nel territorio attraverso l'eliminazione dei mezzi di sussistenza tradizionali come l'allevamento del bestiame, e lo sfruttamento di risorse minerali del sottosuolo, come petrolio e fosfati (una riserva di dieci milioni di tonnellate). Soprattutto le scuole erano il centro più idoneo per ispanizzare i giovani saharawi: la storia, la letteratura, i costumi, tutto il patrimonio culturale autoctono era totalmente proibito nella dimensione scolastica della classe, senza tenere minimamente conto dell'identità del popolo saharawi come popolo arabo, musulmano e africano. Anzi spesso, per non istruirli e far nascere in loro uno spirito critico, non era neanche ben visto l'esodo verso università straniere, dal momento che queste erano assenti nel Sahara Occidentale. Felipe Briones documenta in maniera dettagliata come fino al 1975, quando la Spagna si ritirò, il numero del personale saharawi qualificato era davvero esiguo<sup>7</sup>, infatti più del 90% della popolazione era analfabeta.

Come in ogni contesto coloniale si creò un mondo spaccato in due zone che "rette da una logica aristotelica, obbediscono al principio di esclusione reciproca"<sup>8</sup>. Nella zona abitata dai colonizzatori "i secchi della spazzatura traboccano sempre di avanzi sconosciuti" mentre la parte indigena è più una "città in ginocchio, dove si nasce in qualunque modo e vi si muore di qualunque cosa"<sup>9</sup>. La mortalità infantile, infatti, superava il 60% in questa parte del Sahara e soprattutto le popolazioni dell'interno furono abbandonate alla miseria più assoluta, in una condizione che provocava ogni mese la morte di decina di persone per fame e malattie come colera e tubercolosi<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> M. AMIMOUR-BENDERRA, *op.cit.*, p. 43.

<sup>7</sup> L'unico personale qualificato saharawi era un medico, un perito, quattro maestri e venticinque studenti universitari, la maggior parte di loro non si laurearono perché iniziò la guerra d'indipendenza. (F. BRIONES, *op. cit*)

<sup>8</sup> F. FANON, *I dannati della terra*, Ed. Comunità, Torino, 1961, p. 6.

<sup>9</sup> *Ivi.*, p. 6.

<sup>10</sup> F. BRIONES, *op. cit.*, p. 96.

### 2.3- La decolonizzazione negata

Il 14 Dicembre del 1960, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, d'accordo con l'Assemblea Generale, aveva ratificato la risoluzione 1.514 (XV) affermando il diritto all'indipendenza dei Paesi e dei popoli colonizzati.

Da questo momento tutta l'Africa vive un momento cruciale, l'ondata indipendentista anticoloniale dilaga in un clima di generale ottimismo ed entusiasmo. Con la conquista dell'indipendenza la gente cercava un riscatto da quel mondo coloniale che con la forza si era impossessato della loro terra e della libertà del loro pensiero. Con la decolonizzazione, secondo Frantz Fanon, “ gli ultimi dovevano diventare i primi ”<sup>11</sup>, ma lo stesso analizza come se in molti casi, il trasferimento dei poteri si svolse in modo relativamente pacifico, molto spesso, invece, all'interno dei Paesi colonizzati si innestarono aspri conflitti, che inevitabilmente provocarono crisi di rifugiati<sup>12</sup>.

La decolonizzazione del Sahara Occidentale risultò necessaria dalla convergenza di diversi fattori: sul versante internazionale per la pressione crescente esercitata dagli organismi internazionali, sul versante interno per l'emergenza sempre più strutturata del nazionalismo saharawi.

Il Comitato delle Nazioni Unite, creato in vista dell'applicazione della risoluzione 1.514, iscrisse il Sahara Occidentale nella lista dei territori non autonomi e chiese esplicitamente alla Spagna di porre fine all'occupazione del territorio, riconoscendo ‘il diritto inalienabile’ del popolo saharawi all'autodeterminazione e la necessità di una missione sul territorio per organizzare un referendum.

Da subito la Spagna si dichiarò d'accordo sul diritto all'autodeterminazione, ma le nuove rivendicazioni territoriali del Marocco, che aveva già ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1956, la portarono ad adottare una nuova politica di cooperazione, a fini commerciali, con questo. Non a caso le considerazioni economiche sono sempre vincenti rispetto al diritto dell'uomo.

Lo stato marocchino, con il pretesto di una ‘causa’ nazionale, cercò di consolidare il suo regime interno creando un ‘caso’ di politica estera. Per giustificare le sue intenzioni espansionistiche, il potere marocchino sviluppò un discorso politico-religioso: sognando il ‘Grande Maghreb’, rivendicava la Mauritania, una parte dell'Algeria, del Mali e del Sahara Occidentale. Era convinto di voler liberare tutti i territori arabi e musulmani vicini dall'invasione straniera, per riunirli sotto il Dar El Islam, la casa dell'islam.

Nella sua analisi giuridica, Amimour-Benderra, mette molto in discussione tali motivazioni, sottolineando come in questa regione gli stati arabi sono indipendenti e, usando lo stesso argomento, molti potrebbero rivendicare il Sahara Occidentale come facente parte del proprio territorio... “a meno che il Marocco non si consideri l'unico depositario della legge islamica!”<sup>13</sup>. Soprattutto non può mettere tra parentesi un popolo che esiste su questo territorio e che reclama la propria indipendenza!

Invece il re del Marocco cercò di guadagnare l'appoggio internazionale e si rivolse alla Corte Internazionale di Giustizia, rivendicando la parte nord del Sahara, Saguia El Hamra, in base al principio di contiguità che implica l'esistenza di linee naturali di dipendenza fisica, di continuità di

<sup>11</sup> F. FANON, *op. cit.*, p. 4.

<sup>12</sup> UNHCR, *I rifugiati nel mondo. Cinquant'anni di azione umanitaria*, Roma, 2000, p. 37.

<sup>13</sup> M. AMIMOUR-BENDERRA, *op. cit.*, p. 9.

un territorio in rapporto ad un altro. Secondo la Corte tale unità geografica era abbastanza contestabile e per evidenti differenze tra le due zone e perché tale principio era stato applicato, ad esempio, alle zone polari, come fece la Danimarca alla Groenlandia orientale, ma il Sahara Occidentale non poteva essere considerato come un territorio desertico, perché era abitato da popolazioni, che, anche se nomadi, erano organizzate sul piano politico e sociale.

Per provare il diritto alla sovranità della zona, il governo marocchino richiamò anche ipotetiche alleanze del sultano con alcune tribù saharawi e l'invio di armi allo sceicco Ma El Ainine, per provare che questo, nelle spedizioni di liberazione, agisse in qualità di rappresentante del primo. Ma l'invio di armi avviene spesso sulla base di accordi di aiuto militare che non si possono considerare come una manifestazione di autorità: si potrebbe allora affermare la sottomissione giuridica del Marocco agli Stati Uniti, loro rifornitori di armi?<sup>14</sup>. Ancora, dal 1767 al 1861 il Marocco aveva stipulato ben tre trattati (di Marrakesh nel 1767, di Meknes nel 1799, di Madrid nel 1861) con la Spagna e la Gran Bretagna nei quali declinava ogni responsabilità in caso di incidenti in questa regione “ perché fuori dalla sua autorità ”<sup>15</sup>.

Nello stesso periodo anche la Mauritania, però, avanzò delle ipotetiche rivendicazioni territoriali, sostenendo che Rio de Oro, la parte meridionale del Sahara occidentale, possedeva più legami storici e sociologici con la Mauritania che con Saguia el Hamra, la parte settentrionale del Sahara.

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 118.

<sup>15</sup> Ivi, p. 87.

## 2.4- Nascita di una coscienza nazionale

Lo statuto giuridico del Sahara occidentale subì col passare del tempo varie modifiche. Se all'epoca pre-coloniale, il territorio era popolato da libere tribù nomadi con una propria organizzazione socio-politica, con l'arrivo dello straniero è stato trasformato lentamente e subdolamente in colonia spagnola, fino a quando, con l'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite questo pezzo di costa africana rientrò nella categoria dei 'territori non autonomi', con tutte le conseguenze e le responsabilità che la potenza amministratrice aveva davanti all'ONU.

Con l'indipendenza di Mauritania ed Algeria, Paesi limitrofi, anche in questa colonia prende forma una moderna coscienza nazionale e il nazionalismo saharawi diventa spiccatamente antispagnolo!

Nel 1969 si organizza clandestinamente la Organizzazione di Avanguardia per la liberazione saharawi (OVLS), movimento nazionalista nato per portare avanti la resistenza storica del suo popolo, attorno alla figura di Mohamed Sid Brahim Bassiri, che però venne subito arrestato durante una manifestazione popolare a El-Ayoun (17 giugno del 1970) durante la quale ci furono anche quaranta morti, decine di feriti e centinaia di arresti, tra i quali il leader diventò il primo desaparecidos saharawi<sup>16</sup>.

Così l'insuccesso del movimento portò alla decisione di riunirsi nel Fronte di Liberazione di Saguia El Hamra e Rio de Oro (FRONTE POLISARIO), nel maggio 1973, attorno ad un gruppo di studenti con l'obiettivo dell'indipendenza attraverso la lotta armata.

Purtroppo, molti esempi ci dimostrano come la decolonizzazione è sempre stato un fenomeno violento e mai come il risultato di una scossa naturale o di un'intesa amichevole. La violenza che ha presieduto all'assetto del mondo coloniale viene rivendicata e assunta come possibile esempio dal colonizzato che ha subito per anni lo sfruttamento e la distruzione delle forme sociali e dei sistemi di riferimento<sup>17</sup>. La negazione culturale, il disprezzo delle manifestazioni nazionali, la messa al bando di qualunque organizzazione contribuiscono a generare, nel colonizzato, comportamenti aggressivi quasi sempre di tipo riflessivo, indifferenziati, anarchici.

Lo stesso Fanon descrive tale processo storico come "l'incontro di due forze congenitamente antagoniste" il cui "primo scontro si è svolto sotto il segno della violenza e la loro coabitazione è continuata a forza di baionette e cannoni"<sup>18</sup>.

Il Fronte Polisario, movimento di carattere rivoluzionario, nacque per lottare contro il colonialismo, e si presentò alla gente come un movimento di lotta anche contro ogni forma di segregazione razziale condannando qualsiasi tentativo di mantenere i popoli sottomessi. Così la figura di *El Uali Mustafa Sayed*, principale dirigente, ottenne subito un consenso generale da parte della popolazione, soprattutto giovanile.

Avvenne così che di fronte a diverse e ben organizzate insurrezioni popolari, si rese urgente

---

<sup>16</sup> Attualmente è difficile determinare con precisione il loro numero esatto, che varia da 488 individui per Amnesty International, a 1500 per la Federazione dei Diritti Umani e a 890 per l' Afapredesa (Associazione delle Famiglie dei Prigionieri e Desaparecidos Sahraui).

<sup>17</sup> F. FANON, *op. cit.*, pp. 5-7.

<sup>18</sup> Ivi, p. 6.



organizzare il referendum: il 20 agosto 1974 l'ambasciatore spagnolo comunicò all'ONU la volontà concreta di celebrare il referendum riconoscendo ben 73.497 persone aventi diritto al voto.

Il 16 ottobre del 1975, il Tribunale di Giustizia dell'Aia rese pubblico il Dettato dell'Aia, nel quale, dopo aver esaminato gli atti interni e internazionali presentati dal Marocco, ammetteva al massimo l'esistenza di scambi economici tra il sultano e le tribù nomadi, ma non l'esercizio di un'autorità, e che anche la Mauritania non avrebbe potuto esercitarla perché ai tempi della colonizzazione del Sahara non esisteva come stato avente un'entità giuridica.

Lo stesso giorno, però, re Hassan II rivolgendosi alla nazione per radio e televisione, annunciò che la Corte aveva affermato l'esistenza di vincoli di sottomissione tra la popolazione del Sahara e il regno del Marocco<sup>19</sup> e non restava altro che "prenderci la provincia meridionale"<sup>20</sup>. Secondo i progetti di Hassan II, il recupero si sarebbe dovuto fare in modo pacifico, mediante una marcia civile alla quale parteciparono ben 350.000 volontari tra uomini, donne e bambini, ai quali venne consegnata una copia del corano e bandierine verdi, colore dell'Islam: da qui l'appellativo di Marcia Verde dato all'operazione, uno dei più grandi inganni politici della nostra era perché in pratica i marciatori erano inquadrati da polizia e militari armati. Di nascosto le forze armate reali iniziarono a cacciare dal territorio ambito dal re i tranquilli nomadi che ci vivevano da sempre.

Il Marocco, però, temendo l'intervento dell'ONU, si accordò con la Mauritania per dividersi il territorio, stipulando con la potenza amministrativa l'Accordo Tripartito di Madrid il 14 novembre dello stesso anno, col quale la Spagna cedeva l'amministrazione del territorio agli altri Paesi in cambio di benefici economici, come il diritto di pesca nelle acque del territorio per circa venti anni e all'installazione di basi militari destinate al controllo delle isole Canarie. Questo accordo segreto internazionale comportava la cessione pura e semplice di un territorio non autonomo a Paesi terzi, ovvero abbandonare la colonia violando alcuni principi di diritto internazionale. Con questo il Marocco e la Mauritania volevano legalizzare in qualche modo l'occupazione militare che avevano organizzato, ma ben presto anche la Spagna stessa si rese conto che tale accordo era nullo sia perché non teneva conto del diritto dei popoli a disporre di se stessi e perché violava anche il principio di integrità territoriale, principio fondamentale della carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA). Inoltre si rivelava essere un atto di disposizione di un territorio da parte di uno Stato che non ne poteva disporre poiché secondo la Carta e le risoluzioni pertinenti dell'Assemblea Generale, tutti i territori non autonomi possiedono uno statuto giuridico distinto da quello della potenza amministratrice<sup>21</sup>.

Con l'uscita dal territorio degli spagnoli, ci fu guerra aperta tra il Fronte Polisario e i due nuovi invasori. Lottando contro l'aggressione marocchina a nord e l'invasione delle truppe mauritanie a sud, il deserto si trasformò in un campo di battaglia interminabile. Inizialmente il Polisario riuscì a contrastare l'avanzata delle truppe, non solo facendo fronte ai temibili avversari, ma infliggendo loro anche una serie di sconfitte.

Mentre il Polisario cercava di conquistare terreno, le persecuzioni si fecero pesanti e molti saharawi

<sup>19</sup> F. BRIONES, *op. cit.*, p. 96.

<sup>20</sup> La "valorosa impresa", come fu dipinta in Marocco, risultò utilissima al regime per distogliere l'opinione pubblica marocchina dai gravi problemi economici, sociali e politici del Regno ed esaltare lo spirito patriottico e l'amore per la patria.

<sup>21</sup> M. AMIMOUR-BENDERRA, *op. cit.*, p. 127.

sotto i bombardamenti con Napalm dell'aviazione marocchina, fuggirono oltre confine. Avvenne, quindi, il grande esodo della popolazione che spaventata e incredula percorse migliaia di km nel deserto per fuggire al nuovo occupante. Intorno ad antichi pozzi d'acqua si formò la prima tendopoli di rifugiati saharawi, vicino Tindouf, in Algeria, dove, dopo appena un anno, il 27 febbraio 1976, il Fronte Polisario proclamò la Repubblica Araba Saharawi Democratica (R.A.S.D), con lo scopo evidente di evitare un vuoto di potere del quale potessero approfittare i due nemici, di evitare i rischi di disgregazione prodotti dall'esodo, di rafforzare la coesione e la mobilitazione sociale, nonché di intensificare lo sforzo militare di tutto il popolo.

In questo anno la RASD si dichiara stato libero, indipendente, con un sistema nazionale democratico, di orientamento liberista e di religione islamico. Come si legge nel preambolo della costituzione, "lotta per la libertà dei popoli della nazione araba e del continente africano, con la forte convinzione della solidarietà militante dei popoli del mondo per imporre un ordine mondiale giusto"<sup>22</sup>. E' sicuramente il frutto storico della lotta del popolo saharawi per la restaurazione dell'indipendenza nazionale e la salvaguardia dell'unità territoriale.

I guerriglieri saharawi individuarono nella Mauritania l'anello debole dell'alleanza e concentrano i loro attacchi contro questa. La sua situazione economica era insostenibile, si era inoltrata nella guerra senza l'appoggio della popolazione e i militari stessi attuarono un colpo militare che instaurò un nuovo governo<sup>23</sup>. Questa fu costretta a firmare un Accordo di Pace col Polisario nell'agosto del 1979, mediante il quale la Mauritania uscì dalla guerra, ritirandosi dai territori della RASD e riconoscendola ufficialmente.

Da questo momento in poi la lotta si orientò verso il principale nemico: il Marocco, il più forte perché appoggiato da altre potenze imperialiste, gli Stati Uniti (che fornirono al Marocco 250 milioni di dollari all'anno in armi pesanti), e soprattutto la Francia che sempre rifiutò di attribuire una legittimità politica al Fronte Polisario, perché, come ben spiega Jean Lamore, considerato "braccio armato di quell'Algeria di cui si era dolorosamente separata"<sup>24</sup>. E' però una versione esagerata delle relazioni saharawi-algerine, "più influenzata da vecchi rancori che fondata su una qualche realtà"<sup>25</sup>, poiché il Fronte Polisario ha sempre ricevuto solo armamento leggero da questa che non avrebbe, invece, esitato a utilizzare tutta la forza della sua aviazione affinché il Fronte potesse lottare ad armi pari.

Con l'astuzia, invece, il Fronte Polisario riuscì a liberare vaste zone del proprio paese attraverso l'arma tradizionale della razzia: armati di soli bastoni, i ribelli attaccavano le forze d'occupazione per impossessarsi di armi più utili. I marocchini erano tutto il giorno in agguato, mentre i saharawi agivano di notte. Gli anziani del villaggio ricordano bene questi momenti: "Strisciando sulla sabbia, spostando con mani delicate e precise le mine, arrivavano nei posti di blocco del nemico, mettevano veloci del veleno nella loro acqua, qualche bomba nei pozzi e vicino ai dormitori e scappavano. Il giorno dopo il nemico moriva ad ogni suo passo!".

Grazie all'estrema mobilità dei gruppi e alla perfetta conoscenza del terreno, il combattente

<sup>22</sup> Dal preambolo della Costituzione della Repubblica Araba Saharawi Democratica.

<sup>23</sup> J. ALMEIDA BOSQUE, *Algo nuevo en el desierto*, Ed.Plaza Vieja, La Habana, 1997, p. 52.

<sup>24</sup> J. LAMORE, *Diario del Polisario*, Ed. Colpo di fulmine, Napoli, 2002, p.62.

<sup>25</sup> Ivi., p. 62.

saharawi sapeva leggere il linguaggio delle dune, servirsi della sabbia per fondersi col deserto senza alcuna difficoltà. La sabbia è in costante movimento, da un giorno all'altro cambia la fisionomia del territorio e bisogna conoscerlo bene per non perdersi. E' sempre stata "l'alleata del guerriero saharawi, la nemica dell'occupante marocchino! Questo venuto da regioni più verdi, sprofondava nella sabbia"<sup>26</sup> e si disorientava mentre il primo sapeva orientarsi facendosi guidare dal sole, dal vento e nella notte, dalle stelle. Essendo nomadi sempre vissuti nel deserto avevano una fortissima resistenza al dolore, alla fame e alla sete, ma soprattutto erano e sono molto più motivati a lottare perché lottano per la loro identità, per la loro terra e per l'ingiustizia di un'oppressione. L'esercito marocchino lottava perché il re aveva ordinato loro di farlo, ma, come se evidenzia da alcuni video contenenti delle interviste di quel periodo ai soldati, non avevano una reale volontà di sacrificarsi per andare in una terra per lo più desertica e arida com'è tuttora il Sahara occidentale.

Cercò di resistere fino agli inizi degli anni '80, quando Hassan II iniziò la "strategia dei muri di sabbia": cominciò a costruire un sistema difensivo unico al mondo! Questi sei muri, costruiti in tempi successivi dal 1981 al 1986, di tre metri d'altezza e due di larghezza, si snodano per un percorso di 2.500 Km dal sud del Marocco fino alla costa atlantica al confine della Mauritania e racchiude circa 200.000 Km<sup>2</sup> di territorio (tutto il Sahara occidentale ha un'estensione di 266.000 Km<sup>2</sup>). Difeso da ampi campi minati (tra cui spiccano le invisibili mine italiane, Valsella) e da sofisticati apparecchi elettronici, il muro è indicativo di un atteggiamento di paura, costruito solamente perché l'occupante si rende conto che la sua presenza non è ben accetta dagli abitanti.

La R.A.S.D., invece, animata da un sentimento di comune lotta per un'ingiustizia profonda, la patria occupata, non si fermò solo alla guerriglia, ma cercò di avviare delle relazioni diplomatiche che porteranno al riconoscimento di questo stato rifugiato da parte di quasi 80 paesi (la maggior parte africani) e dall'Organizzazione per l'Africa Unita (O.U.A.). Quest'ultima, dimostrando un modernismo di gran lunga maggiore a quello dell'Occidente, iniziò a collaborare con l'O.N.U. per una soluzione pacifica del conflitto. Cercarono di studiare le modalità del "cessate il fuoco" costituendo una missione, la M.I.N.U.R.S.O. (Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale, di cui fa parte anche l'Italia con pochissimi uomini) per l'organizzazione del referendum di autodeterminazione al Sahara Occidentale.

L'11 agosto 1988 un piano di pace, elaborato dal Segretario Generale dell'O.N.U. in collaborazione con l'O.U.A., per una risoluzione pacifica del conflitto del Sahara Occidentale, venne accettato dalle parti in causa, il Marocco ed il Fronte Polisario (dal 1979 unico rappresentante ufficiale del popolo saharawi), e questo si basava sul referendum al quale avevano diritto al voto solo i saharawi censiti dalla Spagna prima del 1975, circa 74.000 persone.

Da qui le difficoltà emergono rapidamente: il Marocco iniziò a porre una serie di ostacoli, soprattutto per ciò che riguarda le liste elettorali.

Il referendum di autodeterminazione fissato dall'O.N.U. per il 26 gennaio 1992 e che doveva sancire il diritto del popolo saharawi a scegliere tra indipendenza e autonomia amministrativa all'interno del Marocco, slitta tuttora a data imprecisata a causa del continuo boicottaggio del re, che installò nel territorio contestato più di 200.000 nuovi coloni che si aggiungono alle decine di migliaia (forse

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 30.

300.000) già insediati in precedenza, alle forze di polizia e all'esercito. Soprattutto presentò nuove liste (queste erano già state definite col comune accordo delle parti) che includevano ipotetici saharawi fuggiti dalla repressione del colonialismo spagnolo, cioè 181.000 persone che vivevano in Marocco, da più di un secolo.

Da allora sono passati più di dieci anni e la tattica dell'oppressore si è fatta sempre più sottile. Dalle testimonianze di saharawi che sono in contatto telefonico con alcuni familiari nei territori occupati si evince come il governo marocchino adotti una politica di pseudo accettazione, privandoli del diritto di dirsi saharawi, altrimenti sottomessi a sparizioni denunciate ripetutamente da organizzazioni per i diritti umani.

Ignora, invece, totalmente le diverse migliaia di persone che popolano i campi profughi nel deserto grande del Sahara: l'Hammada, che in arabo significa 'sofferenza', è un deserto di pietra, il più inospitale del pianeta. Come se le guardasse da lontano, aspetta una qualche debolezza: o la rabbia cresce e la violenza deve essere sfogata in qualche modo, magari sfociando in atti di terrorismo, o cresce la disillusione e la gente sfinita dall'attesa si disperde nel mondo dimentica del suo diritto negato. Il Fronte Polisario ha sempre dichiarato apertamente di essere contrario ad ogni forma di terrorismo, ma è pur vero che il martirio palestinese offre l'esempio di come praticamente certe decisioni sfuggono all'autorità di un Paese. A distanza, però, di ben trenta anni dalla fuga vedremo meglio in seguito come tra la popolazione l'amarrezza cresce e soprattutto tra i giovani le opinioni circa una possibile via per risolvere il conflitto sono divergenti.

Il cessate il fuoco iniziò il 6 settembre 1991, da allora ci sono state ben 102 violazioni, di cui 97 da parte del Marocco<sup>27</sup>: " Il Marocco mantenne le pistole...ai saharawi rimasero solo le pietre!", mi congedò, durante un'intervista a Dajla, Salamo, un bambini di appena 8 anni.

Intanto oggi il lavoro della commissione O.N.U. procede con lentezza. James Baker, delegato delle Nazioni Unite, a gennaio di questo anno si è recato nella regione per presentare una sua proposta, intitolata "Piano di pace per l'autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale" al re del Marocco, Mohammed VI, al Presidente dell'Algeria, Bouteflika, al Segretario Generale del Fronte Polisario, Mohammed Abdelaziz e al Presidente della Mauritania, Sidi Ahmed Taya. Il nuovo piano Baker, (secondo notizie di fonte saudita), prevederebbe elezioni della "Autorità del Sahara Occidentale" entro un anno: verrebbero eletti un Capo dell'Esecutivo e i membri di un'Assemblea Legislativa, i quali amministrerebbero congiuntamente con il Marocco il territorio nel periodo transitorio - 4/5anni - in attesa che un referendum decida lo Statuto definitivo dell'area. A tali elezioni potranno partecipare i maggiori di 18 anni riconosciuti come elettori dalla Commissione di identificazione della MINURSO fino al 30 dicembre 1999 (in totale 86.000 persone) e i saharawi rifugiati a Tindouf e in altri paesi che figurino iscritti nelle liste dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) fino all'ottobre 2000, all'incirca 160.000 persone. Al referendum di autodeterminazione potranno partecipare anche le persone, residenti in maniera continuativa nel Sahara occidentale a partire dal 30 dicembre 1999, condizione che dovrebbe esser avallata da almeno tre persone "credibili" o per mezzo di prove documentali.

Il nuovo piano Baker stabilisce che gli aventi diritto al voto nelle due consultazioni saranno

---

<sup>27</sup> F. BRIONES, *op. cit.*, p. 125.

determinati dall'ONU, la cui decisione finale sarà inappellabile. L'autorità unica ed esclusiva per l'organizzazione delle elezioni e del referendum ricadrà sulle Nazioni Unite e che il referendum avverrà sotto la supervisione di osservatori internazionali, accreditati dall'ONU.

Durante il periodo transitorio che decorrerà a partire dall'eventuale firma del piano da parte del Marocco, del Fronte Polisario, dell'Algeria, della Mauritania e delle Nazioni Unite, fino alla celebrazione del referendum di autodeterminazione, la "Autorità del Sahara Occidentale" avrà competenze esclusive sul governo locale, il bilancio del territorio, la fissazione delle imposte, lo sviluppo economico e la sicurezza interna.

L'Autorità espressa dalle elezioni autonomistiche avrà altresì competenza esclusiva in materia di applicazione della legge, servizi sociali, affari culturali, educazione, commercio, trasporti, agricoltura, miniere, pesca, industria, ambiente, sviluppo urbano, abitazioni, elettricità, acqua, strade e altre infrastrutture di base.

Da parte sua il Marocco avrebbe competenze esclusive sulle relazioni estere, la sicurezza interna e la difesa esterna, inclusa la delimitazione delle frontiere marittime, aeree o terrestri, e la loro protezione "con tutti i mezzi adeguati". Il Marocco sarebbe, inoltre, incaricato della preservazione della sicurezza interna "nei confronti di intenti secessionisti che si producessero tanto all'interno che all'esterno del territorio".

Il piano stabilisce che dopo l'entrata in vigore dell'accordo tramite la firma delle parti, "tutti i prigionieri politici e i prigionieri di guerra dovranno essere liberati".

Entro i 90 giorni successivi alla data di entrata in vigore del piano, le forze armate del Marocco e del Fronte Polisario saranno "ridotte, acquartierate e contenute, mantenute sulle loro posizioni, rispettando strettamente le disposizioni degli Accordi di Houston del 1997".

Poichè le parti non hanno fatto conoscere il loro parere sulle proposte, il Segretario Generale dell'ONU ha chiesto di rinviare la presentazione del rapporto al 19 maggio e di prorogare il Mandato della Minurso fino al 31 maggio. Ovviamente non si può escludere che le operazioni militari in Irak e la situazione di crisi del Consiglio di Sicurezza possano aver influito su tale decisione. Inoltre, secondo notizie Reuter, sembrerebbe che USA e R.U. avrebbero assicurato Rabat di essere pronti a abbandonare il Referendum di autodeterminazione e ad appoggiare la sovranità del Marocco sull'intera area in cambio del sostegno assicurato da Mohammed VI all'aggressione anglo-americana contro l'Irak.

Si prolunga, dunque la situazione di stallo, che è assai penosa per il popolo Saharawi: persiste e si aggrava la repressione nei confronti della popolazione saharawi che vive sotto l'occupazione militare marocchina; centinaia di persone continuano a vivere in condizioni precarie e la situazione dei rifornimenti alimentari per la popolazione che vive nei campi profughi continua a peggiorare. Da parte sua, in aperta violazione dell'art.47 e seguenti della Convenzione di Ginevra del 1945 (di cui il Marocco è firmatario), il Marocco insiste nello sfruttamento delle risorse minerarie (fosfati) e alieutiche (pesca sulla Costa de Oro) nei territori occupati del Sahara occidentale e ha sottoscritto accordi con compagnie petrolifere francesi e americane per prospezioni alla ricerca di giacimenti di idrocarburi nell'area, mentre si cerca di far dimenticare, con una sospettosa disinformazione, l'urgenza di un referendum.

Oggi nessuno sa più niente di cosa accade nel Sahara Occidentale, mentre il popolo saharawi è ancora lasciato a combattere l'ultima lotta di liberazione dell'Africa non solo contro l'occupante, il Marocco, ma anche contro tante vergognose complicità internazionali.

## 2.5- L'esilio nel "bel mezzo del nulla": l'organizzazione dei campi profughi come antitesi del regno del Marocco!

E' così che oggi, arrivando a sud-ovest dell'Algeria si vedono le tendopoli che ospitano la popolazione saharawi, da quando inseguiti dalle bombe al napalm del Marocco, i profughi lasciarono quella che da sempre è la loro terra: il Sahara occidentale. Qui la rabbia e l'amarezza dell'esilio offre un'immagine ancora più cruda a questo deserto, un'immagine sicuramente meno romantica rispetto a quella a cui siamo stati abituati nella nostra fantasia.

Nell'immaginario collettivo dell'Occidente, il deserto ha sempre rappresentato un luogo di fuga e di silenzio, ma soprattutto un paesaggio sognante sotto il sole che tramonta, con dolci dune e grandi oasi. L'Hammada è, invece, un tappeto infinito e monotono di pietre e i campi si distendono su un paesaggio selvaggio nella sua desolata aridità. Non c'è niente, assolutamente niente, neanche la sabbia!

I nomi della principale città del Sahara Occidentale, El-Ayoune (la capitale), Smara (la città santa), Dakhla (la città portuaria più importante) e Ausserd (una piccola città dell'interno) sono i distinti gruppi di tendopoli, o wilayas, in cui i rifugiati furono distribuiti dopo che nacque l'idea di assegnare simbolicamente alla terra d'esilio la rappresentazione della patria appena abbandonata.

Qui i saharawi hanno conferito dignità al loro stato precario di rifugiati, realizzando l'utopia di un autogoverno in esilio, RASD. I campi profughi saharawi, infatti, sono particolari in quanto assommano in sé le caratteristiche proprie dei comuni campi profughi come, purtroppo, siamo abituati a conoscere, ma possiedono anche le caratteristiche di un'organizzazione statale articolata su vari livelli.

Così la Repubblica Araba Sahrawi Democratica si è sviluppata, creando ministeri, uffici, formando funzionari, il parlamento, e l'amministrazione (giustizia, relazioni esterne..)²⁸, aspetti fondamentali perché esplicitano l'interdipendenza tra i membri di un gruppo.

Si sono sviluppati gli ospedali, i dispensari e tutta l'infrastruttura sanitaria; è nata, almeno per alleviare quel senso di attesa perenne e di impotenza tipico, come abbiamo visto nel primo capitolo, di luoghi come i campi profughi, la formazione professionale per uomini ("*Gassuani*") e donne ("*27 de febrero*"), e l'alfabetizzazione per gli adulti, sono nati musei, un centro di accoglienza per le delegazioni straniere in visita ai campi ("*Rabouni*"), sono nati i gruppi folcloristici, canzoni, poesie e balli. Sono nate anche le scuole, per la presenza di molti bambini saharawi che hanno vissuto questa condizione dalla nascita e che stanno dando vita alla seconda generazione di profughi. In particolare, ci sono due istituti-internato per bambini, ("*12 de octubre*" e "*9 de junio*"), che come vedremo nel prossimo capitolo, sono luoghi importanti nella crescita del bambino saharawi perché di preparazione alla loro futura, se pur temporanea, vita all'estero.

Ogni *wilayas*, o provincia, a loro volta si suddivise in sei e sette comuni (*dairas*), e ogni *dairas* si divide in quattro quartieri nell'ambito dei quali sono previsti 5 Comitati popolari, competenti nei settori chiave: educazione, sanità, affari sociali, approvvigionamento alimentare, artigianato.

La condizione in cui è nato questo Stato profugo ha costretto i saharawi a seguire un modello di tipo

<sup>28</sup> J. LAMORE, *op.cit.*, p. 19.

socialista, inoltre, alcuni degli aiuti più importanti sono arrivati da paesi come la Libia, Cuba e per una grandissima parte dall'Algeria che già in qualche modo avevano organizzazioni di tipo socialista o comunista. Negli anni '80 Fidel Castro, da sempre solidale con la rivoluzione saharawi, fece costruire a Smara, ad esempio, il primo centro per bambini con handicap fisico e mentale gestito da volontari saharawi, alcuni specializzati in educazione speciale, altri laureati all'estero in medicina e tanti semplici volontari. Sono progetti che piano si stanno allargando anche alle altre province, iniziative nelle quali vengono coinvolti soprattutto le donne e i giovani del villaggio appena ritornati dall'estero per motivi di studio. Infatti, di solito nei campi vivono donne, bambini, anziani e pochi uomini, la maggior parte giovani sotto i trent'anni, perché molti sono al fronte, nei territori liberati del Sahara Occidentale. Anche se la guerra è per adesso sospesa, questa assenza è visibile e le donne la ripropongono spesso nei loro discorsi. La famiglia è, in generale nel mondo arabo ed in particolare tra le popolazioni di origine nomade, il cuore pulsante dell'organizzazione sociale. Le parentele, che si intrecciano come una fitta ragnatela sono espressione dei vari matrimoni della donna (il divorzio può essere chiesto da entrambi i coniugi, con la possibilità anche per la donna di risposarsi)<sup>29</sup> o dei suoi genitori e soprattutto sono molto prolifici. Abituati come siamo in Europa a famiglie mononucleari, facciamo fatica a renderci conto di come quel ramo familiare nell'arco di tre generazioni arriva a circa 100 individui. Vivono tutti insieme in grandi tende, 'jaimas', tutte uguali (diverse dalle tende tradizionali dei nomadi), costruite in loco con stoffa dell'O.N.U. o del nord-Europa.

Le tende sono rettangoli di una dimensione variabile tra i 15 ed 30 mq., con quattro entrate, di cui una sempre aperta, vicino la quale si lasciano le scarpe perché all'interno ci sono stuoie, tappeti e dei materassi sintetici disposti a perimetro della tenda per sedersi e per dormire. Non ci sono sedie e tavoli, si sta seduti sui materassi o per terra anche per mangiare. Dentro le tende si può trovare qualche piccolo mobiletto per riporre le poche cose disponibili, molte coperte per il rigido inverno, cuscini ed il necessario per il the: un grande vassoio d'ottone o di rame, un fornellino alimentato dalla brace o dal gas, una piccola teiera, tanti piccoli bicchieri, the verde cinese e zucchero. Il the per i saharawi rappresenta la bevanda tradizionale per eccellenza, dal momento che è più salutare dell'acqua<sup>30</sup>. Ha anche una funzione reidratante e "alimentare", l'alto contenuto di zucchero, infatti, diminuisce l'appetito e consente di reggere ad una dieta molto "spartana". Naturalmente l'uso prolungato può provocare anche casi di diabete, malattia incredibilmente diffusa negli accampamenti. L'acqua bollente viene versata sul primo bicchiere nel quale viene messo il the, poi con gesti abili ed eleganti, inizia il travaso da un bicchiere all'altro. Questa operazione viene ripetuta decine di volte e quando il te è pronto per essere bevuto è denso, dolce e con la schiuma. Il the viene offerto per tre volte: il primo bicchiere è amaro come la vita, il secondo dolce come l'amore e il terzo soave come la morte. In questo modo il the diventa un rituale che ripetuto diverse volte al giorno (da uomini e donne indifferentemente) serve a riempire le lunghissime giornate nel deserto ed a facilitare la socializzazione. Questo gesto è il massimo della considerazione che i saharawi hanno per i loro ospiti. Questa gente, che non ha veramente nulla possiede l'antica capacità di far

<sup>29</sup> Per questo e altri motivi, la popolazione saharawi è stata spesso criticata e accusata dal mondo islamico di aver emancipato troppo la donna.

<sup>30</sup> J. A. BOSQUE, *op. cit.*, p. 32.



star bene, di saper accogliere e far sentire importante l'ospite.

Una tenda viene costruita ogni volta che si forma un nuovo nucleo familiare e vicino a questa si costruisce anche una casetta in mattoni (fatti di argilla ed essiccati al sole), coperta con metallo, che servirà da cucina. Da qualche anno molte famiglie hanno iniziato a costruire anche dei bagni (con fosse a dispersione nel terreno) e delle ulteriori costruzioni che vengono utilizzate in inverno per proteggersi dal freddo. Questo costruire è aumentato molto da quando il processo di pace è divenuto stagnante perché molte persone, stanche di vivere questo tipo di vita, hanno deciso di adeguare un poco la loro abitazione al trascorrere degli anni. Il governo non incentiva queste costruzioni, come fa con la tenda, *jaima*, che viene concessa, ma non le ostacola in nessun modo.

Tutte le necessità primarie, materiali degli individui sono soddisfatte da questo che, attraverso il Comitato dell'alimentazione della *daira*, distribuisce dallo zucchero alla farina, dal latte in polvere ai vestiti ed al gas per l'illuminazione e per la cucina.

Tutto dipende dagli aiuti umanitari forniti dall'Ufficio umanitario della Comunità europea (ECHO), dai vari organismi internazionali (CISP, PAM, HCR, CEE, ecc.), dalla Mezza Luna Rossa Algerina e dalla solidarietà internazionale che da 28 anni lavora soprattutto alla ricerca di risorse per coprire le necessità di base. L'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati fornisce ogni anno circa 25mila tonnellate di aiuti, cui se ne aggiungono 7mila della UE, sostegno importantissimo, ma che non deve diventare una politica compensativa per il continuo ritardo di una soluzione finale del conflitto e, quindi, conclusione del periodo di rifugio.

Come abbiamo già accennato, il cibo, i vestiti e gli oggetti di utilità (tanche, bombole di gas, lampade) sono distribuiti equamente e mensilmente a tutte le famiglie, integrati solo dal latte proveniente dalle capre allevate ai margini del deserto o dalle poche verdure che si riescono a coltivare, non senza problemi vista l'alta salinità del suolo, grazie alle pompe d'acqua. La mancanza di prodotti freschi ha portato negli anni al verificarsi progressivo di maggior vulnerabilità, soprattutto per alcune fasce della popolazione come le donne in periodo di gravidanza e allattamento e i bambini sotto i 6 anni<sup>31</sup>.

Qui la gente vive, sotto il cielo infinito di una terra che non vede mai acqua, che nelle rarissime volte in cui è colpita da un acquazzone è capace di far fiorire miriadi di semi che da anni aspettano tra le rocce, mentre con la stessa forza può distruggere le precarie abitazioni, spazzando via i pochi averi.

Anche se le *wilayas* sono ben organizzate molto è ancora da fare, soprattutto ciò che può far cessare l'esilio in questo deserto, permettendo a questa gente di non vivere più in questa carcere a cielo aperto.

Dice un proverbio saharawi: il coraggio è di vivere per la libertà!

Nei campi l'attesa continua, coraggiosamente, ma come fosse un miraggio, il mare evocato si allontana crudelmente ogni volta che sembra più vicino.

---

<sup>31</sup> TRIMESTRALE DI SOLIDARIETA' AL POPOLO SAHARAWI, Sahara, anno I, numero O, Futura Grafica, Roma, ottobre-dicembre 2002.